

La seduta comincia alle 17,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti del Gestore della rete di trasmissione nazionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti del Gestore della rete di trasmissione nazionale nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del settore energetico. Sono presenti l'ingegner Salvatore Machì, presidente, l'avvocato Matelda Grassi, vicepresidente, il dottor Pier Luigi Parcu, amministratore delegato, e il dottor Stefano Conti, direttore delle relazioni istituzionali.

Do ora la parola al presidente Salvatore Machì.

SALVATORE MACHÌ, *Presidente del GRNT*. Il Gestore della rete di trasmissione nazionale ringrazia la Commissione per l'invito ed auspica di poter contribuire utilmente ai lavori, per l'esperienza quotidiana e pluriennale che ha maturato nello svolgimento dei propri compiti. Ritengo di poter parlare di testimonianze più ancora che di contributi.

Il Gestore della rete è un operatore previsto dalla riforma in atto del settore elettrico, anche se il « mestiere » che svolge è proprio di qualunque sistema elettrico: non esiste, infatti, alcun sistema elettrico che non comporti un operatore gestore e controllore.

Nel decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, si prevede la costituzione dell'operatore e si attribuisce ad esso la responsabilità della sicurezza del servizio elettrico, del mantenimento in efficacia ed in efficienza del settore elettrico, di connettere al sistema elettrico tutti gli operatori che ne facciano richiesta, di assicurare lo sviluppo attraverso un piano triennale del sistema stesso, di provvedere alla costituzione di due società, di cui è proprietario, che sono il gestore del mercato e l'acquirente unico.

Il Gestore della rete ha adempiuto tali ultimi compiti, realizzando nei tempi minimi, compatibilmente con i rapporti istituzionali, la costituzione del gestore del mercato e dell'acquirente unico.

Il gestore del mercato ha predisposto le direttive, approvate dal ministro delle attività produttive, e le relative istruzioni, anch'esse alla sua attenzione per la necessaria approvazione.

L'acquirente unico, responsabile dell'alimentazione del mercato vincolato, è stato costituito e la sua operatività dipende da un decreto del ministro delle attività produttive, che ne deciderà la data di inizio.

La nostra relazione sarà molto sintetica ed intende esporre elementi conoscitivi e testimonianze in relazione allo stato attuale del sistema elettrico nazionale.

Il monitoraggio del sistema elettrico è l'attività preliminare e propedeutica, indispensabile non solo per assicurare una

gestione corretta e sicura del sistema elettrico, ma anche per progettare tutte le azioni successive. La valutazione dello stato del sistema elettrico è stata assegnata, attraverso la convenzione stipulata con il ministro delle attività produttive, al gestore della rete, il quale, nello spirito della riforma del settore elettrico, è il soggetto titolare e l'unico in grado di operare con tutti gli elementi a disposizione necessari per monitorare e valutare lo stato del sistema elettrico nazionale.

Desidero prendere a riferimento le due attività principali connesse al servizio elettrico: la generazione e la trasmissione, che sono le attività più strategiche, nell'ambito delle quali gli interventi richiedono tempi di realizzazione assai lunghi.

Per quanto riguarda la generazione desideriamo mettere in evidenza — perché è assai utile — i margini di sicurezza sui quali il nostro sistema nazionale oggi può contare ed alcuni fattori che incidono sui costi delle forniture.

L'esercizio in sicurezza di un sistema elettrico è la capacità di far corrispondere in qualunque istante la copertura del fabbisogno con la disponibilità di energia e di potenza. Un sistema elettrico nel quale tale bilancio è costantemente soddisfatto è un sistema sicuro; un sistema elettrico nel quale tale bilancio si rompe fa venir meno la certezza di alimentazione da parte degli utenti, il che non vuol dire necessariamente *black out* (che rappresenta la perdita di controllo di tutto il sistema o di una cospicua parte di esso, sebbene ripercussioni rilevanti si possano avere anche senza *black out* nel momento di rottura dell'equilibrio tra il fabbisogno e la disponibilità) ma vuol dire che una parte dell'utenza necessariamente dovrà essere messa fuori servizio e non alimentata.

La capacità di copertura della domanda richiede disponibilità di energia e di potenza ed una rete adeguata ai trasferimenti della potenza dell'energia dai posti di generazione a quelli di consumo. Gli aspetti legati alla disponibilità di energia riguardano le fonti primarie e, quindi, più ancora o prima ancora della sicurezza,

l'economia e la certezza di poter disporre delle fonti primarie in qualunque situazione possibile.

Particolare rilevanza, viceversa, assume la disponibilità di potenza in ordine all'esigenza di garantire la sicurezza del servizio elettrico. Attualmente, sulla disponibilità di potenza esiste una notevole e giusta attenzione e desideriamo evidenziare che tale aspetto non si risolve correttamente facendo un censimento degli impianti esistenti e della loro potenza di targa. Occorre tener conto dello stato in cui gli impianti sono e della necessità che l'operatore, giornalmente chiamato a coprire il fabbisogno con disponibilità, trovi gli impianti disponibili a tale scopo.

Oggi, abbiamo 76 mila 400 megawatt disponibili, nei quali sono compresi 800 megawatt, entrati in servizio lo scorso anno, affetti naturalmente dalle classiche *maladie de jeunesse*. La potenza offerta alla punta è di 48 mila 700, per cui esiste una disponibilità di targa da censimento di 76 mila 400 megawatt ed una reale per gli operatori di 48 mila 700 megawatt.

Come mai esiste tale divario? E come si giunge da una valutazione da censimento ad una valutazione operativa? Partiamo dai 76 mila 400 megawatt. A questi vanno sottratti gli impianti dismessi, anche se non sono state formalmente operate le procedure per la loro dismissione, per un totale di 3 mila 400 megawatt. Altri 4 mila 100 megawatt sono indisponibili per lavori di ambientalizzazione e rifacimento che richiedono la fermata di lungo periodo degli impianti. Inoltre, va sottratto quel 15 per cento di indisponibilità fisiologica (prevista persino dai costruttori), per un totale di 12 mila 200 megawatt. Questo per quanto attiene al parco di generazione termoelettrico.

Per quanto riguarda il parco di generazione idroelettrico, invece, vanno sottratti dalla potenza disponibile di 20,9 gigawatt (20 mila 900 megawatt) 8 mila megawatt a causa di problemi di idraulicità e di salti geodetici tipici degli impianti idroelettrici. L'impianto idroelettrico, infatti, è caratterizzato da generatori con una potenza di targa che corrisponde alle

disponibilità idrologiche massime. Si arriva, quindi, a 48 mila 700 megawatt disponibili per l'operatore, corrispondenti alla capacità effettiva degli impianti installati in Italia.

Conviene subito mettere in evidenza che, a fronte di tale disponibilità di generazione, il fabbisogno registrato nel dicembre del 2001 è stato di 52 mila megawatt. Richiede, quindi, la massima evidenza il confronto tra i 48 mila 700 megawatt di potenza disponibile ed i 52 mila megawatt richiesti. Ciò nonostante, abbiamo fatto fronte al fabbisogno perché il Gestore della rete giustamente considera e gestisce i 6 mila megawatt di importazione dall'estero. Per un corretto bilancio, quindi, occorre sommare ai 48 mila 700 megawatt di impianti installati in Italia i 6 mila megawatt di potenza importata dall'estero. Il totale è quindi un'offerta di 54 mila 700 megawatt a fronte di 52 mila megawatt di fabbisogno massimo.

Tale situazione richiede una riflessione. L'importazione dall'estero, infatti, è diventata essenziale per la copertura del nostro fabbisogno. Ciò vuol dire che non solo siamo tributari verso l'estero in termini di energia o di combustibili primari, ma anche che non siamo attualmente autosufficienti in termini di capacità di generazione di energia.

Vi sono allora diverse conseguenze. Le prime riguardano la sicurezza del sistema elettrico: l'importazione dall'estero è collocata al confine del nostro paese, il nostro sistema elettrico è assai lungo e quindi occorre tener conto di questo generatore equivalente collocato all'estero e dell'esigenza di vettoriare tale potenza lungo tutto il sistema elettrico nazionale. Un'altra questione rilevante è poi di carattere economico. La dipendenza esterna è indubbiamente negativa rispetto all'attesa di spuntare prezzi convenienti all'estero: infatti, quando una misura diventa necessaria, si sconta in termini economici il relativo prezzo. In sintesi, il mercato coglie tali aspetti e li utilizza.

In conclusione, quindi, il margine residuo che il sistema elettrico oggi presenta è di 2 mila 700 megawatt. Con tale mar-

gine dobbiamo far fronte ad un incremento dei consumi annui prudenzialmente stimato intorno al 3 per cento, e con tale margine dovremo anche far fronte alle richieste di fuori servizio che verranno avanzate dai proprietari degli impianti per la loro ambientalizzazione ed il loro ripotenziamento.

A conferma di tali elementi, vi sono dati che l'esercizio corrente della rete pone in evidenza a conferma delle valutazioni precedentemente fatte. Il Gestore della rete si trova a chiamare in esercizio i turbogas (elementi di soccorso e di emergenza) e le ore di utilizzazione di tali impianti stanno aumentando: nel 2000 erano 16 ore, mentre nel 2001 sono diventate 27 ore; inoltre, è divenuto maggiormente frequente anche il ricorso al soccorso dell'estero: siamo passati dalle 4 ore equivalenti nel 2000 alle 20 ore nel 2001. A breve termine, quindi, non rimane che gestire giudiziosamente i fuori servizio che verranno richiesti dai proprietari degli impianti per i loro lavori di ambientalizzazione e ripotenziamento. Vorrei segnalare che, rispetto ai 10 mila megawatt — piuttosto che ai 14 mila megawatt — che gli operatori hanno in programma di mettere fuori servizio ai fini della loro ambientalizzazione, richiesta per legge, e del loro ripotenziamento, occorrerà verificare la fattibilità di tali fuori servizio con la necessità di mantenere la copertura del fabbisogno nazionale. A medio termine, invece, non rimane che considerare la connessione di nuova capacità di generazione.

Vorrei fare inoltre qualche rapida considerazione sull'economia delle forniture, vale a dire in merito ai fattori che incidono sui costi. Al riguardo, confermiamo un dato ormai da tempo all'attenzione di tutti: il costo di produzione del nostro sistema elettrico è sensibilmente più elevato rispetto ai paesi confinanti. Le ragioni risiedono in fattori strutturali che caratterizzano il nostro sistema elettrico quali l'assenza di nucleare, la bassa incidenza del carbone, il ricorso eccessivo ai prodotti di raffinazione del greggio, la presenza degli impianti CIP 6 ed impianti attuali

penalizzati da un basso rendimento. Se scartiamo il ricorso al nucleare, oggi non previsto dalle politiche energetiche del nostro paese, la soluzione consiste allora nell'aumentare l'incidenza del carbone ed il ricorso al gas naturale con impianti nuovi, a ciclo combinato, caratterizzati da un rendimento del 60 per cento rispetto al rendimento attuale del 40 per cento. Ciò vuol dire che anche se la risorsa è costosa, ne bruceremo molta meno e quindi vi saranno economie corrispondenti.

Sempre restando nell'ambito del gas, ciò vorrà dire dotare il nostro paese del sistema del gas liquefatto che consentirebbe, oltre alle economie, di acquisire ulteriori garanzie connesse ad una diversificazione all'interno della stessa sorgente primaria di energia. Anche attraverso questa via, dunque, si perviene all'esigenza di promuovere maggiori investimenti, connessi a motivi di sicurezza e di riduzione dei costi, per convertire al carbone gli impianti esistenti, per consentire il ricorso ai cicli combinati e per aumentare il rendimento degli attuali impianti.

Esiste, tuttavia, un'altra esigenza. In tempi brevi, infatti, esisterà un mercato dell'energia, una vera e propria borsa. Mi domando, allora, cosa sarebbe un mercato caratterizzato da una disponibilità rigorosamente corrispondente al fabbisogno, in cui tutte le opzioni possibili fossero solo quelle necessarie e nel quale, quindi, l'operatore non potrebbe scegliere tra eventuali alternative.

Ho parlato di nuovi investimenti causati da problemi di sicurezza, di riduzione dei costi, di mercato. Gli operatori hanno capito questa esigenza: prova ne è il fatto che il gestore della rete si vede destinare richieste per 114 mila 600 megawatt; si tratta del dato più aggiornato di cui siamo in possesso, relativo al 31 dicembre 2001 ma, probabilmente, oggi potremmo scoprire che quei 114 mila 600 megawatt sono diventati molti di più. Ciò significa che gli operatori hanno percepito l'esigenza di promuovere nuovi investimenti, ma il mercato da solo non ha la capacità di convergere su soluzioni complessivamente praticabili. Chi decide

quanta potenza occorre, di che tipo (a gas, carbone, eccetera), quando e dove metterla in servizio? Solo il mercato? Si tratta di un quesito di grande attualità in relazione all'importante e storica transizione nella quale si trova il settore elettrico. Questa transizione dal monopolio (al quale, giustamente, si associa lo strumento della pianificazione) al mercato (in cui desta preoccupazione lo strumento della pianificazione), non può esistere senza una politica energetica, senza un progetto per il paese che dia agli investitori quelle certezze di cui hanno bisogno, senza le quali quei 114 mila 600 megawatt sono una possibile opzione ma non una decisione definitiva. In questo senso, il gestore della rete accoglie con grande soddisfazione le iniziative che il Governo e il Parlamento stanno assumendo in questi ultimi tempi, prendendo nella considerazione dovuta gli aspetti connessi con il settore elettrico e la sua riforma.

Crediamo che ciò che viene deciso debba poi essere attuato.

Il nostro paese non è speciale per il fatto che si è manifestata, ormai da tempo, l'opposizione agli impianti elettrici: infatti, essa si può registrare ovunque, persino in Francia, paese che ha varato un grande progetto nucleare. Il problema è che il nostro paese è caratterizzato da una opposizione non risolta, che ha lasciato un segno negli anni ottanta, quando non riuscivamo a costruire impianti ed abbiamo dovuto stipulare contratti a lungo termine all'estero: contratti di importazione dall'estero di cui oggi siamo soddisfatti, perché la dinamica dei costi è stata particolare, ma che all'epoca abbiamo scontato a prezzi assai superiori a quelli di nostra produzione. Quando si è tributari anche della potenza all'estero, questo si paga. Durante gli anni novanta abbiamo pagato la stessa opposizione non risolta, per cui non riuscivamo a costruire impianti di generazione ed abbiamo fatto ricorso al CIP 6: ciò ha risolto parecchi problemi, ma non ha aiutato la riduzione delle tariffe nel nostro paese.

Cosa si farà al riguardo negli anni duemila? È auspicabile che il nostro paese stabilisca una linea, una politica energetica che consenta ai vari operatori di sciogliere le loro opzioni e muovere, nei tempi minimi possibili, alla realizzazione di nuovi investimenti nel settore elettrico; anche in questo campo il gestore della rete accoglie con molta soddisfazione le iniziative in corso del Governo volte ad accelerare e rendere certa l'autorizzazione degli impianti di generazione ed auspichiamo che lo stesso strumento venga esteso agli impianti della rete di trasmissione.

Con il consenso del presidente, cederei la parola all'amministratore delegato del Gestore della rete di trasmissione nazionale, il dottor Pierluigi Parcu, che interverrà sugli aspetti legati alla trasmissione.

PRESIDENTE. Prego, dottor Parcu.

PIER LUIGI PARCU, *Amministratore delegato del GRTN*. La trasmissione è una attività sulla quale il Gestore della rete ha una responsabilità diretta. La rete di trasmissione è oggetto di sviluppo da parte del Gestore della rete che ne riassume le linee guida nel piano triennale.

Alla rete di trasmissione è legato l'approvvigionamento dalle importazioni dall'estero che, come evidenziato, è indispensabile per le esigenze della sicurezza. La stessa sicurezza del sistema elettrico dipende dall'adeguatezza del rapporto tra gestione e proprietà.

La trasmissione non è soltanto un insieme di linee e stazioni: è un sistema complesso di regole e di rapporti con moltissimi operatori.

Il sistema di trasmissione è progettato, realizzato ed esercito sulla base del parco di produzione esistente. Il cambiamento del mercato modifica questa situazione ed i criteri di utilizzazione dell'impianto; di conseguenza, muterà inevitabilmente la distribuzione dei flussi di potenza sulla rete.

Alcune importanti linee di trasmissione, pur previste da tempo, non sono ancora in servizio per difficoltà autorizzative.

La rete di trasmissione nazionale ha un'estensione superiore ai 40 mila chilo-

metri ed include tutta la rete ad altissima tensione e porzioni di rete di alta tensione. Sono inoltre comprese tutte le linee di interconnessione con l'estero.

Il sistema attuale è allineato agli standard internazionali e, eccettuate alcune restrizioni spesso di natura legale, è idoneo all'esercizio.

Il piano di sviluppo della rete di trasmissione per i prossimi tre anni, che il gestore della rete ha elaborato e presentato alle autorità competenti per il triennio 2002-2004, prevede un aumento di chilometraggio delle linee ad altissima tensione di circa duemila chilometri, 47 nuove stazioni e alcuni importanti nuovi trasformatori. La stima del valore di questi investimenti è di 1400 milioni di euro.

Il piano di sviluppo si basa su quattro principi: esigenze di connessione di impianti di generazione per i quali sono state concordate le modalità di allaccio (far entrare i nuovi entranti sulla rete); esigenze derivanti dall'incremento della domanda di elettricità, che aumenta del 3 per cento annuo (a volte di più); esigenze di potenziamento dell'interconnessione con l'estero; esigenze di superamento di vincoli di separazione delle zone geografiche e dei poli limitati di produzione. Se puntiamo ad ottenere una rete elettrica che determini gli stessi prezzi all'interno del sistema nazionale è necessario che si superino le differenze zonali e i vincoli tra le zone geografiche del paese.

Per rispondere alle esigenze di sviluppo della rete sono previste alcune importanti nuove linee. Nel nord d'Italia esse sono: Venezia-Cordignano, Trino-Lacchiarella, Voghera-La Casella, Redipuglia-Udine Ovest e Turbigo-Rho. Si tratta di linee necessarie per collegamenti sulla rete italiana anche in corrispondenza di nuove linee che dovranno essere realizzate per incrementare l'interconnessione con gli altri paesi nel quadro del mercato europeo. Altre sono fondamentali per risolvere congestioni che esistono in alcune zone del nostro paese e per rispondere a nuove esigenze.

Per il Mezzogiorno, il gestore della rete ha previsto nel proprio piano molti inter-

venti, alcuni dei quali importantissimi: il nuovo cavo Sicilia-penisola italiana, il cavo Sardegna-penisola italiana, la nuova linea Rizziconi-Laino, per salvaguardare la sicurezza della fornitura in Calabria, e la Matera-S. Sofia. Vorrei brevemente soffermarmi su quest'ultima: si tratta di una linea essenziale che dalla Puglia potrebbe portare energia in Campania e nelle altre regioni del sud d'Italia, della lunghezza di 207 chilometri, di cui sono già stati realizzati 196 chilometri. L'opera è iniziata nel 1992: manca ancora il 5 per cento della realizzazione. Le difficoltà sorgono per l'opposizione al tracciato in due brevi tratti: uno nel comune di San Martino Valle Caudina, in provincia di Avellino (per una lunghezza di 4 chilometri), ed un secondo tratto nei comuni di Rapolla, Melfi e Barile, in provincia di Potenza, per una lunghezza di 7 chilometri. Il mancato completamento di questa linea rende limitata la nostra produzione in Puglia (non riusciamo a produrre quanto potremmo) e, sostanzialmente, blocca l'utilizzo del grande investimento di collegamento tra la Grecia e l'Italia che è stato realizzato attraverso forti contributi della Comunità europea.

Appare necessario che si giunga ad una svolta; ribadisco che è indispensabile accelerare la realizzazione delle linee previste nel piano di sviluppo della rete di trasmissione e appare opportuno che al decreto sblocca centrali, che valutiamo molto positivamente, sia affiancato un adeguato strumento che tenga conto del fatto che, insieme alle centrali, si possano costruire le linee necessarie per collegare i nuovi impianti.

Naturalmente, anche in termini di limitazioni alla capacità di potenza, la costruzione di linee nei punti congestionati può liberare nuova capacità di potenza ed aumentare le percentuali di efficienza del sistema elencate in precedenza.

Per quanto riguarda il collegamento con l'estero, il programma di sviluppo della rete prevede ulteriori potenziamenti — nel breve e nel medio termine — del sistema elettrico di interconnessione con gli altri paesi. Naturalmente, il tema delle

importazioni di energia elettrica dall'estero va inserito nell'ambito più generale della politica energetica e delle sue strategie. L'Italia è, oggi, fortemente collegata con l'estero: abbiamo quindici linee di interconnessione cui si deve aggiungere quella, ancora non operativa, con la Grecia. Poiché, per le dette ragioni, l'energia, all'estero, costa meno, importiamo, costituendo il principale importatore europeo, il 16 per cento dei consumi nazionali di elettricità. Abbiamo previsto, tra l'altro, nuove linee tra le quali, in particolare, è molto importante la realizzazione della San Fiorano-Robbia, una linea che potrebbe aumentare la nostra capacità di importazione di circa 1.500 megawatt; poiché, dal lato svizzero, la linea è costruita fino alla frontiera, si tratta di costruire e completare il lato italiano. La linea — che porterà energia dalla Svizzera in Italia attraversando le province di Sondrio e Brescia — potrebbe, da sola, aumentare la nostra capacità di importazione del 25 per cento; l'opera, inserita tra quelle che beneficeranno di procedure autorizzatorie semplificate ai sensi della « legge obiettivo », è molto importante, considerato lo stato attuale dei nostri costi di produzione.

La separazione tra proprietà e gestione, in questo tentativo di sviluppo della rete e di adeguamento ad un cambiamento epocale nel settore elettrico italiano, comporta criticità, in tre sensi: nel tempo reale, perché la separazione del controllo della rete dalla conduzione degli impianti può provocare difficoltà di gestione; nel medio termine, quando obiettivi divergenti potrebbero costituire un problema; infine, e soprattutto, nel lungo termine, quando, con lo sviluppo della rete, l'interposizione, tra il gestore indipendente e il nuovo entrante, di un altro operatore — al riguardo, ricordo che la rete, oggi, per il 94 per cento, è dell'ENEL mentre, per il 6 per cento, è di altre società — potrebbe portare a rallentamenti e a difficoltà di individuazione delle responsabilità.

Dopo due anni di attività del GRTN, emergono la complessità del sistema prescelto in Italia con la separazione tra proprietà e gestione della rete, la non

facile gestione di tale sistema e, conseguentemente, la necessità di riportare ad unitarietà gestione e proprietà. L'avere previsto un continuo intreccio di decisioni tra il gestore della rete e i proprietari non favorisce la sicurezza del sistema elettrico e pone gli operatori del mercato nella necessità di dialogare, parallelamente, sia con il gestore sia con le imprese proprietarie.

Infine, devo rilevare che il modello italiano di separazione tra proprietà e gestione della rete è del tutto peculiare nel contesto europeo nel quale i modelli sono due: quello dei gestori indipendenti — ad esempio in Spagna o in Inghilterra, dove opera la National grid — che sono operatori indipendenti i quali fanno funzionare il sistema elettrico; i modelli integrati. In Germania, ad esempio, ancora permangono monopoli locali che gestiscono la rete da soli.

La scelta italiana non ha precedenti; era stata fatta, per motivi contingenti, soltanto in California, paese che non ricordiamo volentieri quando si parla di elettricità.

Termino l'esposizione concentrandomi brevissimamente su quanto stiamo facendo, come gestore della rete, per realizzare un sostanziale pre-mercato; stiamo aspettando di potere fare funzionare una borsa dell'elettricità che permetta di trattare l'elettricità con un metodo trasparente che permetta a tutti di beneficiare del processo di liberalizzazione. In questa fase di passaggio — svoltasi tra il 2000, il 2001 e, ora, il 2002 — il gestore della rete ha collocato sul mercato libero l'elettricità proveniente da due fonti: l'elettricità, libera da contratti pluriennali, proveniente dall'importazione e l'elettricità proveniente dal CIP 6, che è stata collocata anch'essa attraverso una serie di aste. Questi meccanismi di sostanziale pre-mercato — aste o collocamenti *pro rata* — hanno permesso di alimentare e di sviluppare un'industria del *trading* elettrico consentendo a moltissime imprese italiane di cominciare a beneficiare di questo processo di liberalizzazione. È chiaro che siamo ancora,

però, in una situazione di pre-mercato; è necessario, pertanto, proseguire verso una situazione di effettivo mercato. Vi sono molte preoccupazioni circa la possibilità che permanga un potere di mercato troppo forte da parte dell'ex monopolista; tuttavia, il potere di mercato appare più forte in situazioni di incertezza e di poca trasparenza e meno forte — e, comunque, controllabile ed accertabile — quando il mercato sia effettivamente liberalizzato. Da tale punto di vista, il gestore della rete auspica: che il mercato sia liberalizzato; che le società — che ha costituito come richiedeva la legge — possano operare; che, quindi, si possa avere anche da noi, come in molti altri paesi europei, un mercato dell'elettricità liberalizzato. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio, a nome della Commissione, i rappresentanti dell'ente e do la parola ai colleghi che intendano intervenire.

LUIGI D'AGRÒ. Con l'odierna audizione, riusciamo, forse, ad avere una chiave di lettura per capire meglio le ragioni addotte dagli attori sinora auditi nel corso della indagine condotta ormai da molti mesi. A noi interessa in modo particolare, credo, capire se il sistema Italia sia in una situazione di difficoltà per quanto riguarda il futuro, sia in merito alla sicurezza sia in merito all'efficacia ed all'efficienza del sistema. È stato detto che, per quanto riguarda il gestore della rete, i compiti essenziali sono soprattutto garantire la sicurezza e mantenere il sistema in efficacia ed in efficienza. Il problema della sicurezza è stato anche definito come un bilancio, di fatto un bilancio in equilibrio tra domanda e disponibilità di potenza e di energia.

Con alcune importanti relazioni ci è stato illustrato, in passato, che non vi è bisogno di energia nel nostro paese se non in un futuro abbastanza remoto perché, nella sostanza, l'equilibrio esiste e vi è una situazione buona anche per quanto riguarda l'impiantistica. Si è sostenuto, quindi, che, di fatto, non dovremmo cor-

rere il rischio di entrare in una situazione di difficoltà fra domanda ed offerta se non molto in là nel tempo. Tale relazione è stata illustrata dal rappresentante dell'ente, per così dire, monopolista, ovvero da chi, comunque, sul mercato ha una posizione preminente. Addirittura, in Commissione ci si domandava, alla luce delle altre valutazioni espresse sulla medesima questione da parte di altri auditi, chi avesse asserito il vero e chi il falso. Credo che, stasera, con ogni probabilità, abbiamo « tagliato la testa al toro ». Di fatto, il nostro paese — che si ritrova con incrementi dei consumi medi annui del 3 per cento (confermati, peraltro, dal ministro ieri) — ha una disponibilità di 48.700 megawatt mentre la richiesta, per quest'anno, è di 52.000 megawatt. Siamo, quindi, quasi ad un livello di curva, in una situazione di grande difficoltà.

Quando ci viene detto che, per la rete di trasmissione, si è fatto un investimento nel 1992 (alludo alla linea Matera-Santa Sofia) e si sostiene che, mancando ancora sette, otto o dieci chilometri al completamento del tratto, si rischia di vanificare un progetto di siffatta portata, ci si domanda cosa non funzioni in questo paese. Si tratta di accertare fino in fondo, a questo punto, il significato dei poteri che abbiamo demandato alla periferia e quale sia effettivamente il nucleo centrale di riferimento della direzione strategica di questo paese e cosa, effettivamente, in termini di legislazione e di potestà, sia possibile fare perché simili episodi non avvengano. Ciò vale, in sostanza — e qui risiede uno dei punti essenziali della questione —, anche per le centrali.

È chiaro: se non riusciamo ad importare di più, per mancanza di interconnessioni sufficienti o, in ogni caso, non riusciamo a costruire nuove centrali (addirittura evitiamo di rimettere in uso quelle che abbiamo perché secondo alcuni ciò potrebbe comportare la possibilità di eventuali catastrofi energetiche) allora, bisogna riconoscere che questo paese (per quanto riguarda il fattore energetico) è davvero in una situazione di gravissima difficoltà, diversamente da quanto ascoltato finora !

Per quanto riguarda l'impiantistica, o meglio, la necessità di rendere più efficienti gli impianti, mi domando quale sia lo stato di tale patrimonio impiantistico italiano. In altri termini, è esso in buono stato, così come ci è stato riferito, oppure, come mi è sembrato di capire dalla relazione, non è assolutamente così e si dovrebbe invece intervenire al fine di rinnovarlo completamente ? Sappiamo perfettamente che il tema dominante, cioè di avere energia a buon mercato, è legato anche al sistema paese. Avere energia a buon mercato significa infatti anche avere già compiuto a monte scelte di altra natura.

Per quanto riguarda il futuro, indipendentemente da ciò che è solo ipotizzabile, ricordo che il ministro Marzano ha affermato proprio ieri di ritenere possibile la creazione di un vero mercato dell'energia a condizione che vi sia un'offerta decisamente superiore rispetto alla domanda.

Tuttavia, in merito a quest'ultimo aspetto, vorrei essere preciso. Il rischio è infatti che, pur essendoci un'offerta superiore rispetto alla domanda, se costruita secondo le condizioni di costi tipicamente italiani, il sistema paese ne risulti comunque penalizzato. Pertanto, se da un lato si avverte la necessità di offrire energia, dall'altro si deve fare ciò secondo costi e sistemi completamente diversi rispetto a quelli che abbiamo finora evidenziato.

Infine, ho trovato interessante soprattutto il riferimento al concetto di parco impiantistico italiano, anche perché, sotto questo profilo, scopriremo forse un'altra bugia finora perpetrata.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Ritengo soprattutto importante riuscire a cogliere con maggiore precisione il senso e la portata dei dati che ci sono stati forniti dall'ingegnere Machì in merito alla cosiddetta potenza disponibile. Ovviamente, si tratta di una questione non solo di carattere tecnico, ma anche politico. Certamente, la risposta alle domande che tale questione pone, oggettivamente e tecnicamente, comporta sul piano politico, in termini di scelte, conseguenze non indifferenti.

Non ho ben capito se i dati da lei presentati si riferiscano all'ultima fase del 2001, tuttavia mi sembrano comunque in linea anche con quelli resi da voi noti ufficialmente relativamente all'anno 2000 e secondo cui valutavate il margine di punta di potenza disponibile all'incirca intorno al 9-9,4 per cento. Tale margine, però, differisce di qualche punto dai dati presentati dal dottor Tatò. Egli, infatti, anche rielaborando i vostri dati, valutava tale margine intorno al 12-12,3 per cento.

È del tutto evidente che se così fosse, come lei stesso d'altronde ci ha spiegato, in relazione ad una domanda che cresce di circa il 3 per cento, nell'arco di un periodo medio di quattro o cinque anni, verrebbe a porsi un problema. Lei stesso, oggi, non ha parlato di emergenza, tendendo a rassicurarci da questo punto di vista, ma ha affermato che esiste una possibilità — o almeno così mi sembra di aver inteso e la pregherei di correggermi in caso contrario — di *black out* di qui a quattro o cinque anni nel caso in cui non venissero realizzati nuovi impianti, nuova capacità di generazione o non fossero comunque introdotte, anche dall'estero, nuove disponibilità di energia (elettrica inclusa).

Questo è un punto importante, perché sapere quanto tempo abbiamo a disposizione incide altresì sulle modalità con le quali dovranno intervenire il Parlamento, il Governo e tutti gli altri diversi soggetti istituzionali che, ricordo, oggi, a livello statale, non sono più soltanto i primi due (si vedano le disposizioni dell'articolo 117 del titolo V riformato della Costituzione) ma anche le regioni e, in qualche misura, gli enti locali.

Per quanto mi riguarda, ritengo apprezzabile il lavoro che il Parlamento ed il Governo hanno in animo di realizzare sotto l'aspetto dell'attività legislativa, al fine di pervenire a soluzioni che consentano di sbloccare molte situazioni relative ad impianti e centrali da realizzare.

Tuttavia, è del tutto evidente che queste ultime — lo ha ricordato anche l'amministratore delegato — non solo devono essere connesse ad una rete all'altezza della situazione (non basta produrre!) ma, a

maggior ragione, proprio perché la rete insiste su un territorio che travalica i limiti dei soli interessi delle singole centrali o impianti, attraversando, in via più generale, numerosi comuni e diverse realtà regionali, devono anche incontrare un consenso comune, non essendo possibile realizzare o dare corso ad una legislazione nazionale, in situazioni di contrasto permanente con le regioni e con gli enti locali. Soprattutto, per quanto riguarda percorsi e procedure attinenti alle autorizzazioni, desidero sottolineare il fatto che oggi esiste un vero e proprio potere in merito alla questione stessa delle reti e della trasmissione da parte di enti ed istituzioni che non siano solo quelli centrali dello Stato.

Da questo punto di vista, vorrei capire se esiste già una situazione che non definirei di contenzioso vero e proprio bensì di contrasto (anche per quanto vi riguarda) ma che, francamente, mi preoccupa molto. La crescita del livello di conflittualità infatti impedisce l'instaurarsi di condizioni che favoriscono la concordanza ed il consenso reciproco, ma senza quest'ultimo tra i soggetti che, a vario titolo, hanno possibilità di intervenire in questo campo, non si dà attuazione ad una normativa nazionale, per quanto buona essa sia.

Per quanto riguarda la Borsa elettrica, tutti la riteniamo un elemento decisivo, ma vi è un punto importante da chiarire. Se la Borsa elettrica avrà, come possibile data di attuazione, il momento in cui il soggetto dominante del mercato si libererà definitivamente dei famosi 15 mila o 17 mila megawatt attraverso la vendita delle GENCO, allora, in quel preciso momento, si verificherà un altro problema, riguardante sia il mercato vincolato, sia la possibile apertura su quello più generale dell'utenza finale domestica.

Avete giustamente fatto riferimento alla necessità di una politica nazionale e di un'attuazione piena delle norme di riforma (proposte Bersani, Letta e via dicendo), ma è del tutto evidente che perché quel sistema possa funzionare (a meno che non lo si voglia radicalmente riformare, ma in questa sede mi pare che si stia

verificando l'esistenza delle condizioni per attuarlo e voi stessi avete fatto ad esso riferimento), dobbiamo innanzitutto riconoscere che, in un sistema di soggetti forti (Borsa, GRTN e via di dicendo), autonomamente dotati di poteri reali di intervento sul mercato, sulla generazione e via di dicendo, proprio perché non si può separare la liberalizzazione dalla privatizzazione, risulta decisivo il ruolo svolto dalle Autorità indipendenti e regolatrici (in questo caso l'Autorità per l'energia ed il gas).

Infatti, nel momento in cui andrà a regime la riforma nel suo complesso, al fine di evitare un mercato oligopolistico, o addirittura l'accaparramento di utenti finali attraverso accordi che dovessero realizzarsi indipendentemente dalle condizioni visibili, diventa del tutto evidente che non basterà l'autorità governativa o il Parlamento, bensì sarà assolutamente necessario disporre di una forte autorità terza, qual è appunto l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas; ciò proprio per avere un sistema equilibrato, anche al fine di garantire un'ottimizzazione dell'utilizzazione della rete.

STEFANO SAGLIA. Ringrazio i rappresentanti del GRTN, ai quali vorrei formulare alcune osservazioni.

In primo luogo non condivido completamente un'osservazione che è stata fatta, in quanto se vi è la ragionevole paura che fra quattro o cinque anni possa esserci un rischio di non capacità del sistema di rispondere alla domanda, è evidente che le procedure vanno modificate sin da oggi, perché la realizzazione di nuove infrastrutture presenta tempi di attuazione molto lunghi.

Sulla questione delle nuove infrastrutture, vorrei capire meglio quanto è stato detto al riguardo. In questo momento è, infatti, in discussione al Senato il famoso decreto sblocca centrali. Mi sembra di capire che se ad un decreto sblocca centrali non corrisponde anche una sorta di provvedimento sblocca linee, ciò rischia di dar vita a delle isole slegate; in tale decreto è previsto che usufruiscano delle

procedure semplificate anche le opere connesse alle centrali, che però rappresentano le opere di collegamento immediato con il sistema e pertanto ciò non risolverebbe il problema delle linee.

Vorrei dunque sapere se condividiate, o meno, tale mia considerazione. Ritengo infatti vi sia la necessità di una sorta di provvedimento sblocca linee, al fine di introdurre delle procedure semplificate, a maggior ragione per le linee che costituiscono infrastrutture al servizio del sistema nazionale e non solo di una porzione di territorio.

Sotto questo profilo, vorrei sapere come mai l'esito dell'iniziativa inerente a San Fiorano non venga dato per scontato. Essendo stato eletto nel collegio della provincia di Brescia, sono a conoscenza del fatto che vi sono state delle difficoltà nel rapporto con gli enti locali; credo, però, che ciò dimostri che, a legislazione vigente, difficilmente si riescono a dirimere quei contenziosi fra amministrazioni locali differenti. Vorrei quindi capire, proprio partendo da un caso concreto come questo, quali siano al riguardo i limiti della legislazione e come quindi si potrebbero risolvere; ciò anche perché i detrattori di tale iniziativa sostengono che questi collegamenti favorirebbero un'ulteriore importazione dell'energia. Ma, visti anche i quantitativi e stante l'attuale capacità produttiva, mi sembra che l'importazione sia l'unica possibilità alla quale si possa accedere.

Il secondo quesito che vorrei porre riguarda l'attualità del dibattito in corso in questi giorni: infatti il Governo ha presentato un emendamento al decreto sblocca centrali per riunificare in capo al GRTN la proprietà e la gestione della rete, per poi privatizzarla quotandola in borsa. Vorrei sapere come si coniuga con il mercato (e quindi con la quotazione in borsa) l'obiettivo della sicurezza e dunque del controllo di un bene pubblico, come appunto è la rete; vorrei capire cioè se si tratti di una collocazione che non pregiudica il controllo pubblico oppure se verrà

seguito, anche in questo caso, lo schema adottato per la rete del gas, che ha avuto infatti un suo percorso.

Infine, il presidente del Gestore della rete di trasmissione nazionale ha dichiarato, in alcune occasioni, la necessità di una nuova pianificazione energetica. Poiché si tratta di un tema che rientra nelle competenze della nostra Commissione, nonché nell'ambito di questa indagine conoscitiva (che si propone infatti anche di fornire degli spunti per il programma nazionale energetico), vorrei sapere quali potrebbero, a vostro avviso, essere le caratteristiche necessarie di un piano energetico, affinché questo non rischi di rimanere un puro esercizio accademico, bensì possa essere attuato concretamente.

SERGIO GAMBINI. Poiché è stato sollevato il tema della riunificazione tra gestione e proprietà della rete, chiedo ai nostri ospiti se possano spiegarci quali sono gli scenari che, da questo punto di vista, loro immaginano, nonché le difficoltà correlate a tale processo; vorrei sapere cioè in quali forme ritenete sia possibile riunificare proprietà e gestione della rete, proprio perché immagino che possano esservi delle implicazioni, anche dal punto di vista degli attuali proprietari.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti.
Do ora la parola ai nostri ospiti per la replica.

PIER LUIGI PARCU, *Amministratore delegato del GRTN*. Relativamente all'ultima questione sollevata, quella sulla rete, riteniamo che sia una scelta saggia quella della riunificazione, anche se ci rendiamo conto che si tratta di una scelta complessa, anche dal punto di vista organizzativo; ovviamente meno complessa, in considerazione del fatto che, tuttora, il 68 per cento dell'ENEL è in mano pubblica e il 100 per cento del GRTN appartiene al Ministero dell'economia e delle finanze. Ciò infatti semplifica la situazione, perché

si tratta comunque di *asset* pubblici; sarebbe quindi molto più difficile se tali percentuali fossero più basse.

Sul fatto che poi questa società unificata debba davvero essere pubblica, questa non è affatto la nostra posizione; comunque vi è certamente un problema specifico di *governance*. Nei paesi in cui si è scelto un gestore diretto e indipendente (con proprietà, ad esempio National grid), si è cercato di garantire la *governance*, assicurando l'indipendenza di questo gestore dagli interessi a valle e a monte (dei distributori o dei produttori), proprio per salvaguardarne la neutralità.

Certamente vi sarebbero complessità organizzative, non trattandosi di un'operazione semplice, tuttavia riteniamo...

SERGIO GAMBINI. Ma le azioni ENEL che abbiamo, le vendiamo oppure no? Ovviamente scherzavo.

PIER LUIGI PARCU, *Amministratore delegato del GRTN*. Come battuta le dico che proprio oggi ho letto un articolo in cui si diceva che un'analista finanziario, di fronte alle dichiarazioni di possibile cessione dell'ENEL e della proprietà della rete da parte dell'ENEL, sosteneva che la questione lasciava gli analisti del tutto indifferenti, purché la cessione fosse pagata al valore. Questa infatti è la vera questione, anche perché la rete, essendo già gestita dal gestore, non può essere usata in maniera strategica contro i nuovi operatori.

Permettetemi ancora una battuta sulla questione, che è stata sollevata, delle autorità indipendenti. Riteniamo che il ruolo svolto dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato e dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas sia molto importante perché è evidente che questo non è un settore normale, per tutte le ragioni che abbiamo precedentemente illustrato, e non lo sarà mai. Oltre a presentare una fortissima concentrazione, dal punto di vista del potere di mercato, è un settore in cui il mantenimento dell'equilibrio è una operazione complessa e nel quale quote di mercato, anche inferiori a quelle che in

altri settori sarebbero decisive, pesano molto. Quindi, il ruolo di controllo e di presenza delle autorità è molto importante. Naturalmente — per collegarmi a quanto affermato dall'onorevole Saglia — di fronte ad una carenza e ad una vicinanza tra domanda e offerta, procedere nella direzione di una realtà di mercato è più difficile di quanto non lo sarebbe qualora ci fossero margini maggiori. Tuttavia, secondo una mia convinzione, che ritengo condivisa dai colleghi, è più chiara una situazione in cui i prezzi sono trasparenti piuttosto che una nella quale, anche in un periodo di difficoltà, restano sottratti ad una fissazione in via generale, legati a contratti bilaterali e ad accordi particolari nell'ambito dei quali, alla fine, a decidere sono i più forti. Per cui, credo che la borsa elettrica costituisca un meccanismo di trasparenza più efficace di altri e, in tal modo, le autorità possono davvero controllare e intervenire, nel caso di eccessi.

Quanto al rapporto con le regioni, mi rendo conto che si tratta di un problema molto complesso. Nella nostra qualità di Gestore della rete di trasmissione nazionale abbiamo impostato un rapporto molto attento con questi enti territoriali tanto che il nostro piano di sviluppo, cui accennavo precedentemente, deve ricevere il parere da parte di tutte le regioni. Esso è stato espresso, per quanto riguarda il piano triennale dello scorso anno, soltanto da alcune, mentre altre non ci hanno risposto. In generale, tali pareri sono stati abbastanza positivi. Stiamo costruendo un buon rapporto e c'è da parte nostra l'intenzione di assumere un atteggiamento non certo arrogante con le regioni — saremmo gli ultimi a potercelo permettere — ma, al contrario, di grande collaborazione. Ad esempio, con la regione Piemonte abbiamo recentemente firmato un accordo in base al quale, a partire dal prossimo piano, procederemo, fin dall'inizio, ad una valutazione ambientale strategica insieme agli uffici tecnici della regione. Certamente, è necessario l'aiuto di tutti. Ed è, naturalmente, preoccupante quando una linea come quella da Matera

a Santa Sofia non può essere completata perché uno o due comuni sono in grado di bloccare un investimento di molti e molti miliardi, in corso da dieci anni e interamente autorizzato in passato. Situazioni di questo genere si collocano un po' al di là di quel rapporto ottimale che pure deve essere costruito con gli enti locali e ci si ritrova a domandarsi chi decida effettivamente.

SALVATORE MACHÌ, *Presidente del GRTN*. Per rispondere al quesito, molto diretto, relativo a quale sia il giudizio di merito del Gestore della rete di trasmissione nazionale sull'attuale parco termoelettrico, desidero ricordare che esso è realizzato con impianti a condensazione che bruciano prevalentemente olio combustibile e prodotti della raffinazione. L'incidenza del carbone è inferiore al dieci per cento e di impianti a ciclo combinato ne esistono assai pochi. L'obiettivo dichiarato, anche dall'ENEL, è quello di aumentare la quota di utilizzazione del carbone in modo molto significativo, trasformare in cicli combinati gli attuali impianti a condensazione e realizzare impianti di rigasificazione. Più che un giudizio di merito — e cioè se l'attuale parco termoelettrico sia mantenuto o meno in buona efficienza —, sul quale il Gestore della rete non ha dubbi, ritengo opportuno sottoporvi l'esigenza di passare da un sistema elettrico che brucia prodotti di raffinazione ad uno che utilizzi molto più carbone e disponga di impianti a ciclo combinato, caratterizzati da un rendimento del 60 per cento anziché del 40 per cento. Questo è il problema; ed è assai presente persino all'ENEL, che si accinge alla trasformazione di 14 mila megawatt: se questi sono i suoi programmi, vuol dire che c'è coincidenza di giudizio.

In ordine al quesito relativo a quanto tempo ci rimanga, posso ricordare che quando esisteva un ente pubblico economico, che operava in situazione di monopolio, era facile rispondere a simili domande, perché lo stesso soggetto integrato aveva la responsabilità dell'esercizio degli impianti e della sua pianificazione. Attual-

mente, il sistema è in corso di trasformazione e ci avviamo verso un mercato libero nella logica del quale deve essere risolto il problema della politica energetica. Restando al quesito relativo a quanto tempo abbiamo, rilevo come nella audizione dell'ENEL sia stato messo in evidenza che il fabbisogno massimo, alla punta, al momento è stato stimato intorno ai 49 mila megawatt. Nel dicembre scorso, quindi successivamente, noi abbiamo registrato una punta di 3000 megawatt superiore, vale a dire 52 mila megawatt.

Questo è un elemento che deve far riflettere. Il sistema elettrico nazionale è chiamato ad una fortissima dinamica: nell'ultimo anno abbiamo avuto un incremento del fabbisogno di potenza dell'ordine del 6 per cento, quando parliamo del 3 per cento in termini di energia. Con un margine di riserva operativa di 2700 megawatt, quanto tempo si sopravviverà? Per rispondere, occorre sapere quali siano i programmi organizzativi in corso e quali siano i tempi di realizzazione. Oggi, il circuito è aperto, non è più com'era. Da queste considerazioni emerge l'esigenza di un progetto paese e di una politica energetica. Abbiamo ricordato che ci troviamo in una situazione di *warning*, di allerta, che vuol dire un rischio possibile. Il rischio è il prodotto di una probabilità e di una gravità di evento: la gravità è notevole, la probabilità dipende da una serie di fattori. Tuttavia, c'è anche una richiesta spontanea dei singoli operatori che conduce a 114 mila megawatt di possibili iniziative di investimento.

Certamente, non è credibile perché rischieremmo di incorrere in un *overflow*, in una sovraregolazione, con gravi problemi perché, comunque, gli utenti finali gli investimenti li pagano sempre. Ed allora, come si può ricondurre questo spontanei-

simo del mercato, dei singoli operatori, ad una logica realizzativa convergente? Ciò significa, in termini molto banali, chiedersi effettivamente quanta potenza occorra realizzare, in che tempi e, soprattutto, dove. Quest'ultima non è una considerazione marginale, perché è assai difficile modificare la rete elettrica esistente e, quindi, non è irrilevante decidere dove ubicare i nuovi impianti di generazione. Perciò, è necessario rispondere al quesito di quanta potenza sia necessaria perché, se ne produciamo di più, gli utenti la dovranno comunque pagare; se ne produciamo di meno, non avranno la garanzia del servizio, senza dimenticare il problema della ubicazione, rilevante ai fini della rete elettrica.

La risposta a questi interrogativi costituisce l'elemento fondamentale di un progetto, se non si vuole parlare di pianificazione, di politica energetica e di un progetto paese, perché fanno paura. A chi spetterà fare questo? Oggi, il circuito è aperto e non ci sono risposte nel merito. L'auspicio è che esse giungano, a beneficio del paese e degli investitori che dimostrano la volontà di investire.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri interlocutori, sia per il loro intervento sia per i documenti che vorranno lasciare all'attenzione della Commissione, e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 18.25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 17 aprile 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO